

# Agnelli contro Agnelli appuntamento in Tribunale

Domani la causa a Torino. Margherita: ci sono zone d'ombra sul patrimonio di mio padre

di Roberto Rossi

**CAUSA** Non è solo una questione ereditaria. Non è solo una storia da rotocalco, come in parte lo fu per i Kennedy. Il braccio di ferro tra Margherita Agnelli de Pahlen e i «vertici della famiglia» per la richiesta di rendiconto dei beni privati del padre Giovanni è qualcosa

di più. È un'onda che sta montando e che rischia di travolgere l'azienda di riferimento, la Fiat, ma anche la posizione dell'erede designato John Elkann. La guerra di Margherita - classe 1955, secondogenita di Marella Caracciolo e di Gianni Agnelli, sorella dello scomparso Edoardo, prima moglie dello scrittore Alain Elkann, da cui ha avuto tre figli e due nipoti, e in seconde nozze sposata con Serge de Pahlen, da cui ha avuto altri cinque figli e una nipote - è tutto questo. E non è poco. Il punto nodale della questione è uno soltanto: Margherita crede

che l'eredità ricevuta, si parla di 700 milioni di euro tra liquidi, oggetti d'arte e ville, alla morte del padre (il 24 gennaio 2003) sia solo una parte dell'intero asse ereditario. Secondo Margherita e il suo avvocato, Girolamo Abbatescianni, potrebbe esserci un «patrimonio parallelo dell'Avvocato» più corposo di quello attuale e collocato all'estero. «Ci sono delle zone d'ombra» ha ricordato ieri Margherita in un'intervista all'agenzia Reuters. «Se potessi spiegarvi meglio non avrei bisogno di un giudice per chiarire la situazione».

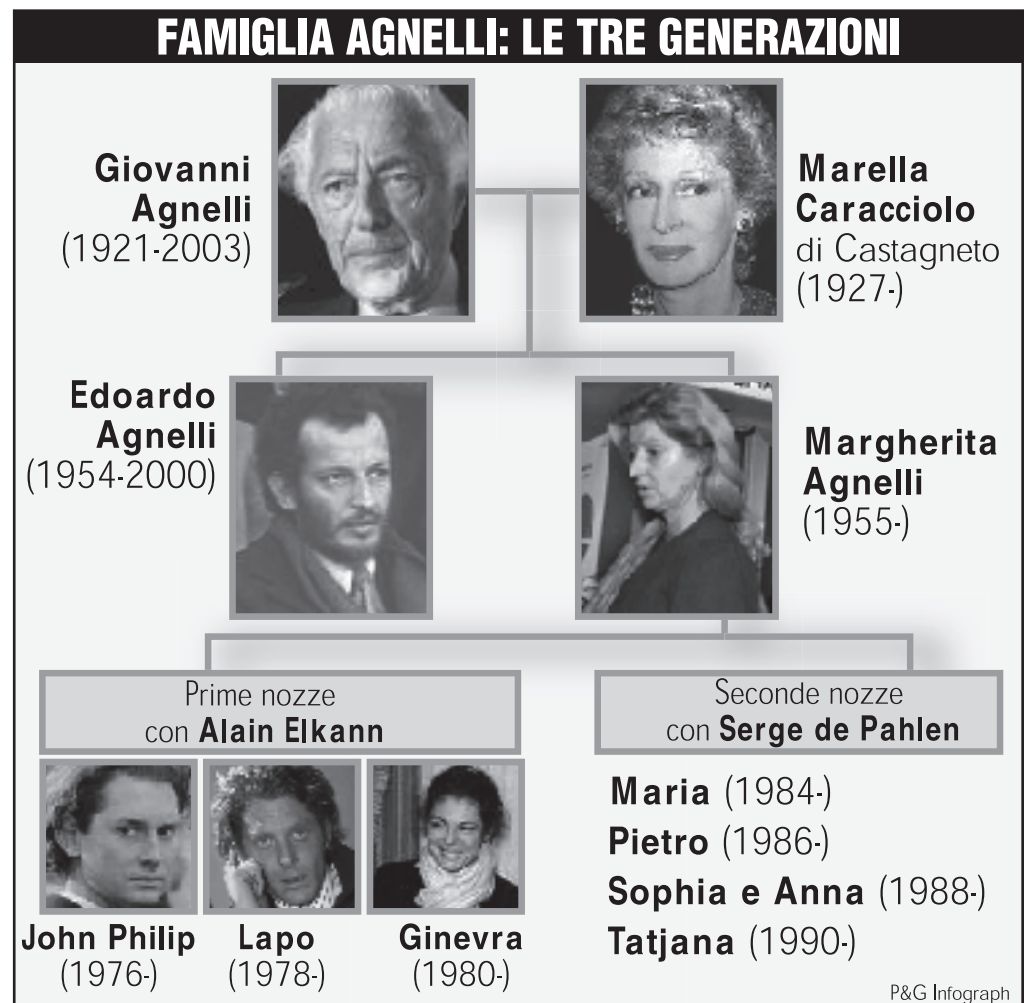
Il giudice in questione è il tribunale di Torino. Davanti al quale domani si svolgerà la prima udienza che vede citati il presidente dell'Ifil Gianluigi Gabetti, l'avvocato di famiglia Franco Grande Stevens, e il commercialista elvetico Siegfried Maron. E cioè i più stretti collaboratori di

Gianni Agnelli. I tre dovrebbero comparire in qualità di mandatarari e gestori del patrimonio personale dell'Avvocato. Che secondo l'atto di citazione sarebbe disperso, tra «trust» e società, fra Liechtenstein, Stati Uniti e Caraibi. La guerra di Margherita ha inizio il 15 aprile del 2003. Quando l'erede, l'altra è la madre Mirella Caracciolo, scrive per la prima volta a Grande Stevens per chiedere di avere un quadro chiaro e completo in merito alla composizione dei beni mobili e immobili del padre. Una settimana dopo viene redatto dal commercialista Gian Luca Ferrero l'unico inventario dei beni di proprietà dell'avvocato. Per Margherita si tratta di un elenco parziale riferito esclusivamente a beni italiani. Sulla base di quell'elenco si procede alla successione. L'anno dopo, il 3 marzo 2004, il patrimonio in quel momento conosciuto viene

diviso e viene sottoscritto un accordo (patto successorio) in base al quale Margherita rinuncia alla successione di Marella. Lo stesso accordo prevede la vendita delle quote (il 37%) che Margherita detiene della società Dicembre, la società semplice che controlla la galassia Ifil e quindi la Fiat. Questo passaggio consente a John Elkann di diventare il principale azionista di Dicembre con il 99%, come desiderato dal nonno. Il ricorso allo strumento legale della vendita delle quote è una sorta di tutela per John contro eventuali contese ereditarie future e gli assicura saldamente il controllo.

«Non sto mettendo in discussione il ruolo di Yaki - ha detto ieri Margherita - Quella è stata una decisione presa da mio padre». E in effetti l'atto di citazione non permetterebbe a Margherita a rientrare nella società Dicembre. La vendita della quota è un atto inattuabile. Il problema è un altro. Se dovesse veramente esistere un patrimonio estero tenuto nascosto si dovrebbe capire come è stato accumulato, a che cosa doveva servire, perché non è stato mai dichiarato. Non sarebbe solo una questione fiscale. Di solito quando una grande società, o chi per lei, maschera i propri

La figlia dell'Avvocato: se potessi spiegarvi meglio non ci sarebbe bisogno di un giudice



P&G Infograph

## POMIGLIANO Sciopero dopo la mensa

Il lavoro addetti alla verniciatura della Fiat Auto di Pomigliano d'Arco (Napoli) sono in sciopero per protestare contro dingenti e vigilanti locali che, secondo quanto riferiscono i sindacati, hanno accusato gli operai di abbandono del posto di lavoro per aver tardato il rientro dopo la pausa mensa. Vacciano, delegato Uilm, il quale ha anche annunciato il ritiro dei sindacati dalla commissione speciale del piano Marchionne, spiega: «La dirigenza è venuta meno agli accordi presi - ha sostenuto - in quanto i lavoratori sono costretti a raggiungere una mensa distante circa un chilometro e mezzo. Il tempo impiegato è di circa mezz'ora, alla quale si aggiungono i trenta minuti necessari per mangiare. Molti operai hanno tardato solo di cinque minuti, e sono stati accusati di abbandono del posto di lavoro».

## LOMBARDIA Metalmeccanici: venerdì di lotta per il contratto

Scenderanno di nuovo in strada per protestare contro il mancato rinnovo del contratto. A sette mesi dalla scadenza, i metalmeccanici hanno scelto l'11 gennaio per nuove manifestazioni. Bergamo, Brescia, Brianza, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Magenta-Legnano, Milano, Pavia Sondrio, Valcamonica, Varese: tutte le principali realtà dell'industria metalmeccanica lombarda saranno coinvolte in presidi organizzati accanto alle maggiori aziende della regione. «Questo sciopero - ha spiegato Roberto Benaglia, segretario generale della Fim Cisl Lombardia - si è reso necessario per ribadire la necessità di dare ai tanti metalmeccanici un contratto giusto e positivo dopo 7 mesi di attesa. Per noi ci sono le condizioni per chiudere l'intesa in breve tempo. Ciò che conta è che ora nella trattativa ognuno abbandoni i tatticismi».

**VIA SOLFERINO** Indiscrezioni anticipano i movimenti di primavera nel gruppo editoriale

## L'ultima è questa: Mieli presidente Rcs

di Milano

Passata la Befana, tornano a moltiplicarsi gli scenari sul futuro di Rcs MediaGroup. La società editrice del Corriere della Sera, crocevia del potere industriale e finanziario (ma anche paradigma della voracità del capitalismo nazionale con 15 azionisti vincolati in un anacronistico patto di sindacato e con altri soci affamati che attendono fuori dalla porta di poter occupare una poltrona), probabilmente dovrà fronteggiare qualche novità la prossima primavera. L'ipotesi accreditata è che il direttore del Corriere, Paolo Mieli, avrebbe deciso di passare la mano. Dopo aver lanciato il full color e ridisegnato il quotidiano, senza scordare la tenace resistenza dimostrata di fronte ai furbetti scalatori dell'estate 2005 che gli provocarono addirittura un po' di insomnia, il giornalista sarebbe pronto per un posto senatoriale, considerato anche il fatto che per Mieli questo è il secondo mandato in via Solferino e quindi meriterebbe



La sede del Corriere Foto Ansa

Candidati alla direzione sarebbero Verdelli e Riotta con possibili sorprese

un prestigioso e comodo vitalizio. Lo schema proposto, ma è una voce e si sa che le voci possono essere messe in giro proprio per far saltare tutto, ricalcherebbe il primo abbandono di Mieli: allora lasciò la direzione del Corriere per diventare direttore editoriale e occuparsi della posta con i lettori, oggi invece salirebbe al gradino più alto, quello di presidente della Rcs al posto del notaio dei potenti Piegaetano Marchetti. Il «Pierga», come lo chiamano gli amici, certo non la prenderebbe bene, anche perché ha già dovuto fare un passo indietro in Mediobanca, con l'arrivo di Cesare Geronzi. Se questo scenario andasse in porto avremmo Mieli presidente della Rcs con Antonello Perricone amministratore delegato. Resterebbe da riempire la casella di direttore del Corriere della Sera. In pole position come Alonso e Raikkonen, ci sarebbero Carlo Verdelli, già vice al Corriere oggi alla guida della Gazzetta dello Sport, e Gianni Riotta, altro ex vice del Corriere e oggi responsabile del Tg1. Gira anche l'ipotesi di Mar-

cello Sorgi, ma più che una voce questa sembra una minaccia per la valorosa redazione del Corriere. Ferruccio De Bortoli, invece, non viene mollato dal Sole 24 Ore, ma sarebbe un'altra ministra riscaldata, di qualità ma riscaldata. Questo disegno avrebbe la benedizione di Montezemolo, che mentre lascia la Confindustria potrebbe contare su due fedelissimi ai vertici della Rcs, Della Valle (che non rinnova l'integrativo ai suoi dipendenti), Tronchetti Provera (di chi erano gli spioni che controllavano l'ex amministratore Colao e il giornalista Muchetti?). Bisogna attendere. Così come è da interpretare il silenzio di Giovanni Bazzoli che l'Intesa-San Paolo che lo scorso autunno ebbe uno scontro aperto con Mieli sulla difesa della Costituzione italiana. Quell'incidente non è stato dimenticato da Bazzoli che si sentì personalmente offeso dal comportamento del direttore. Possibile che Bazzoli accetti la promozione di Mieli al vertice Rcs pur di vederlo lontano dalla direzione del Corriere? Ah saputo...

## VOCI Effetto Bolloré su Pininfarina in Borsa

di Milano

**ALLEANZE** La Pininfarina ha smentito la notizia di un possibile ingresso del gruppo Bolloré nel capitale della società. L'ha definita «priva di qualunque fondamento».

L'azienda ha confermato invece che con il gruppo Bolloré «sono in corso esclusivamente incontri per la costituzione della joint venture che realizzerà l'auto elettrica», come annunciato il 21 dicembre. La Pininfarina ribadisce inoltre che «i contenuti del piano industriale e finanziario, il cui completamento è previsto nel prossimo mese di febbraio, saranno resi noti non appena approvati». Secondo il Sole 24Ore, il finanziere francese Vincent Bolloré sarebbe stato disponibile a entrare nel capitale della Pininfarina, se il gruppo torinese dovesse decidere una ricapitalizzazione nell'ambito del piano di riassetto finanziario. Ieri la immediata smentita del gruppo, fermo alla joint venture per la realizzazione dell'auto elettrica, come venne annunciato il dicembre scorso. Bastò quell'annuncio a far sì che il titolo si rivalutasse in questi giorni del 100%. Ancora ieri la Borsa ha visto una seduta in fibrillazione per Pininfarina che ha chiuso le contrattazioni in rialzo dell'11,8% a 13 euro. A riaccendere l'attenzione del mercato sono state ovviamente le indiscrezioni sul futuro ingresso del finanziere Vincent Bolloré.

## BANCO DI SICILIA

Licenziato sindacalista Cgil

Il Banco di Sicilia ha licenziato Vincenzo Carfi, sindacalista della Cgil. Lo denunciano la segretaria confederale Cgil, Nicoletta Rocchi ed il segretario della Fisac-Cgil, Domenico Moccia che sottolineano la lunga militanza di Carfi nella Cgil, i vari incarichi ricoperti e chiedono la sua riassunzione. Dopo aver evidenziato quanto Carfi sia stato e sia apprezzato «per le sue coraggiose battaglie non solo a difesa dei lavoratori, ma anche per la trasparenza e correttezza nella gestione del credito», Rocchi e Moccia fanno sapere che le motivazioni ufficiali addotte per il licenziamento «sarebbero quelle di aver espresso con volentieri motivi di forte critica e denuncia nei confronti della gestione della Capozzola Italia Centro del Banco».

## Malpensa: sui posti di lavoro Prodi rassicura la Lega

**Bossi: «È andata abbastanza bene, bisogna fare di più». Rinviata la manifestazione del 20 gennaio**

di Laura Matteucci / Milano

**RICOGNIZIONE** Ancora grandi manovre intorno ad Alitalia. Il numero uno di Air France-Klm, Jean-Cyril Spinetta, è arrivato ieri sera a Roma con un volo Alitalia per una fitta serie di incontri con i diretti interessati nella partita per la vendita della compagnia: il ministro Padoa-Schioppa, il presidente di Alitalia, Maurizio Prato, e i leader di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Si tratta solo di un primo giro di ricognizione, mentre prosegue la trattativa par-

tita a fine dicembre con il via libera del governo. Ma le acque intorno ad Alitalia restano agitate. La Lega ha fatto della vicenda Alitalia l'ennesima icona della questione settentrionale. L'incontro che una delegazione leghista (Bossi, Maroni, Calderoli) ha avuto ieri con Prodi si è chiusa con un risultato che sembra aver rassicurato Bossi. «Diciamo che è andata abbastanza bene - ha commentato il leader del Carroccio - certo avrei voluto mettere dei paletti sulla questione delle rotte lasciate libere da Alitalia affinché restassero a Malpensa e al momento non ci siamo riusciti, ma abbiamo portato a casa tre cose». «In primo luogo - ha riassunto il capo del Car-



Il presidente di Air France Spinetta Foto Ansa

roccio - la garanzia occupazionale, la difesa dei posti di lavoro e la difesa delle imprese della zona, insomma l'economia che ruota intorno allo scalo. E poi le garanzie sulle infrastrutture dell'aeroporto stesso e per terza cosa le garanzie sulla questione della viabilità nell'area, in particolare la Pedemontana». «Io credo - ha aggiunto Bossi - che sia stata riconosciuta la forza

Il presidente di Air France, Spinetta è arrivato ieri sera a Roma con un volo Alitalia

della Lega e il seguito che abbiamo. E, comunque, il nostro impegno per difendere Malpensa non è certo concluso». Meno convinto l'ex ministro Roberto Maroni: «Le nostre preoccupazioni sono aumentate. Alitalia ha interesse a salvare se stessa e non a mantenere il livello di traffico di Malpensa». Poi ha ricordato la richiesta (che era stata anche del presidente lombardo Formigoni) di «una moratoria sui voli che consenta a Malpensa di mantenere gli slot per almeno 3 anni, così come fece il governo olandese quando venne venduta Klm». Voci su una proposta alternativa a quella francese, da parte della cordata guidata da AirOne, continuano a susseguirsi, e a sostenere il titolo Alitalia in Borsa. Benzina

sul fuoco la getta in serata un portavoce di Ap Holding (la finanziaria cui fa capo AirOne di Carlo Totto): «Il destino di Alitalia non è ancora definito - dice - molto poco si sa sull'offerta Air France-Klm: indiscrezioni di stampa riferiscono che sono state presentate solo quindici pagine ad integrazione del piano di sopravvivenza di Prato. Indiscrezioni non smentite». Ancora: «Sarà molto utile capire in base a quali criteri di trasparenza e non discriminazione siano state prese le decisioni. E questo anche perché - prosegue il portavoce di Ap Holding - le indiscrezioni sul piano francese rispondono a parole d'ordine quali riduzione, contenimento e subordinazione, certo non in linea con la salvaguardia degli interessi nazionali».